

COMUNE DI MATERA

Provincia di MATERA

**ISTANZA di Connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale
Trasmissione del progetto degli impianti per la connessione ai fini del
rilascio, da parte di Terna, del parere di rispondenza ai requisiti tecnici
indicati nel Codice di Rete**

GIT FIORI DI ITALIA S.r.l.

Via Della Mercedes 11
00187 Roma
P.Iva 15278421001

**STAZIONE ELETTRICA RTN 380/36kV "MATERA 2" CONNESSA ALLA
RTN 380kV "MATERA - BRINDISI SUD"**

Progettazione



Società di Ingegneria

FARENTI S.r.l.

Via Don Giuseppe Corda, snc

03030 Santopadre (FR)

Tel. 07761805460 Fax 07761800135

P.Iva 02604750600



Ing. Piero Farenti

Codice documento

Titolo documento

TER.REL.05

PIANO DI GESTIONE TERRE E ROCCE DA SCAVO

Revisione Elaborato

N. REV.	DATA REV.	DESCRIZIONE REVISIONE	REDAZIONE	APPROVAZIONE
0	Marzo 2023	Prima emissione	P.I. Sandro Farenti	Ing. Piero Farenti
1	Maggio 2023	Seconda emissione	P.I. Sandro Farenti	Ing. Piero Farenti
2	Agosto 2023	Terza emissione	P.I. Sandro Farenti	Ing. Piero Farenti

	<p style="text-align: center;"><i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i></p>	
	<p style="text-align: center;"><i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i></p>	<p>Documento TER.REL.05</p>

**STAZIONE ELETTRICA RTN 380/36 kV "MATERA 2" E RACCORDI AEREI PER
LA CONNESSIONE ALLA RTN 380kV "MATERA – BRINDISI SUD"**

PIANO DI GESTIONE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO

	GIT Fiori di Italia Srl Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"	
	Piano di gestione delle terre e rocce da scavo	Documento TER.REL.05

SOMMARIO

PREMESSA	3
INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E CATASTALE	3
INQUADRAMENTO GEOLOGICO ED IDROGEOLOGICO	8
INQUADRAMENTO NORMATIVO	17
MODALITA' DI ESECUZIONE DEGLI SCAVI	19
VOLUMETRIE PREVISTE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO	19
VOLUMETRIE NELLA FASE DI ESECUZIONE LAVORI	21
PIANO DI CARATTERIZZAZIONE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO	22

	<i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i>	
	<i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i>	<i>Documento</i> TER.REL.05

PREMESSA

Il presente *"Piano preliminare di utilizzo in sito delle terre e rocce da scavo escluse dalla disciplina dei rifiuti"* viene redatto a corredo dell'istanza presentata dalla società GIT FIORI DI ITALIA Srl per l'attivazione del Procedimento Unico Autorizzatorio Regionale così come normato dall'art. 27 bis del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. (in particolare D. Lgs. 104/2017).

Il progetto riguarda la realizzazione della nuova Stazione elettrica "Matera 2" RTN 380/136 kV da connettere in entra-esce alla linea RTN a 380 kV "Matera – Brindisi sud". Con il duplice scopo di garantire la continuità del funzionamento in esercizio della linea esistente e di permettere l'esecuzione in sicurezza delle attività previste verrà preventivamente realizzata una deviazione della rete, mediante Bypass temporaneo.

Poiché l'esecuzione dei lavori di realizzazione delle opere previste in progetto comporterà scavi e, di conseguenza, la produzione di terre e rocce da scavo, il presente studio ha l'obiettivo di fornire indicazioni per la corretta gestione del materiale da scavo nell'ambito del progetto in esame in conformità con le previsioni progettuali dell'opera e nel rispetto della normativa vigente.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E CATASTALE

L'area scelta per la realizzazione della nuova SE è rappresentata da un terreno situato nel Comune di Matera, in località Masseria San Giuseppe, a nord-est rispetto al centro abitato di Matera ed a sud della zona industriale Jesce. La nuova Stazione elettrica "Matera 2" RTN 380 kV è da connettere in entra-esce, mediante raccordi aerei, alla linea RTN a 380 kV "Matera – Brindisi Sud" che la collegherà alla vicina stazione elettrica AT Terna di Matera a 380-150 kV.

La stazione AT esistente, sita nella medesima località, dista dal lotto di progetto circa 0,2 km, in direzione Sud-est.

Il terreno è accessibile tramite una strada comunale che intercetta la strada provinciale SP140.

Le coordinate geografiche del sito sono: lat. 40.727369° Nord; long. 16.688267° Est.

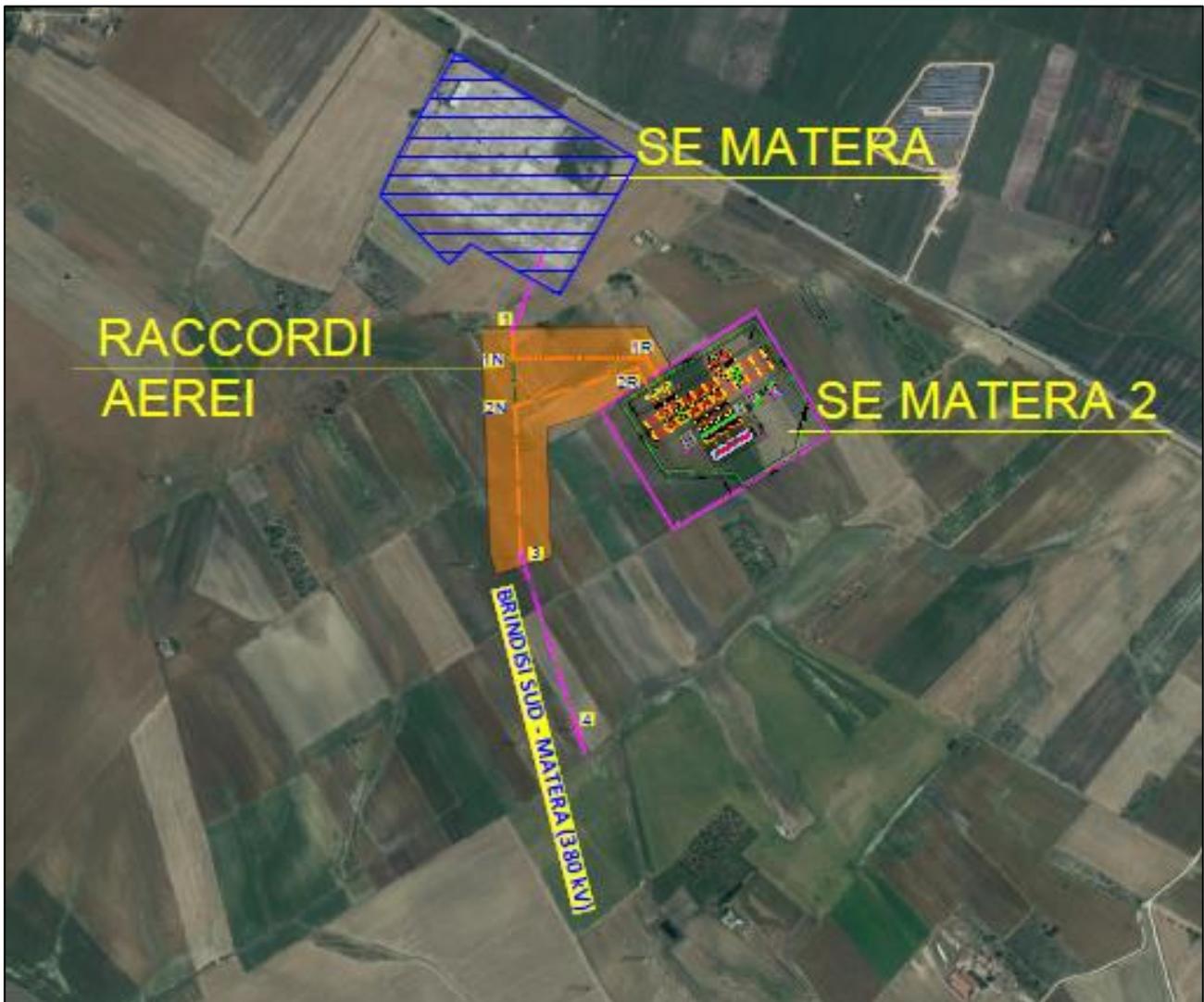


Figura 1 - ORTOFOTO CON UBICAZIONE DELLA SE

Catastralmente, la Stazione Elettrica è localizzata nel foglio 19 del Comune di Matera e comprende le particelle n° 74, 75, 105, 103, 76, 77 (Figura 2).

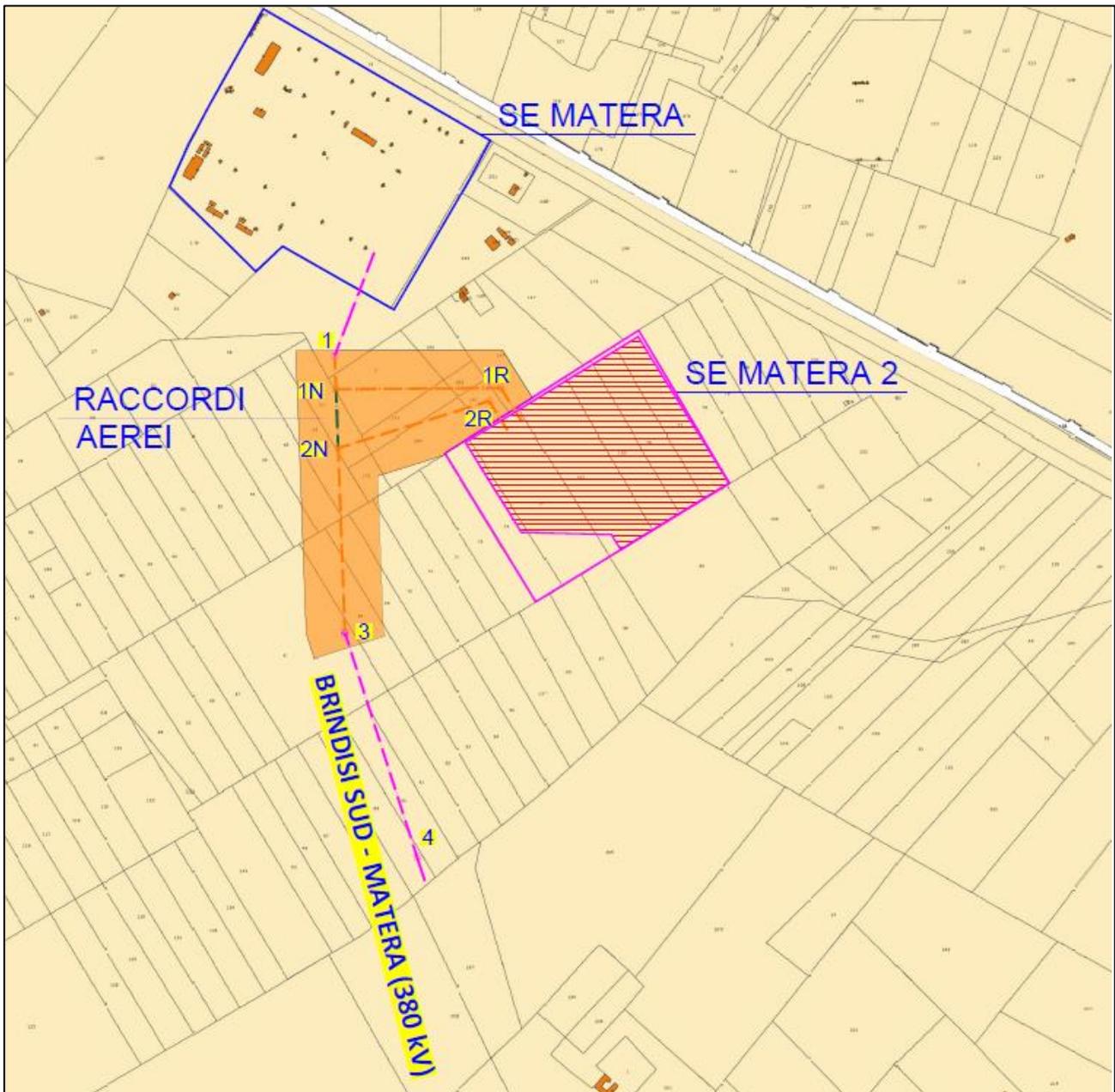
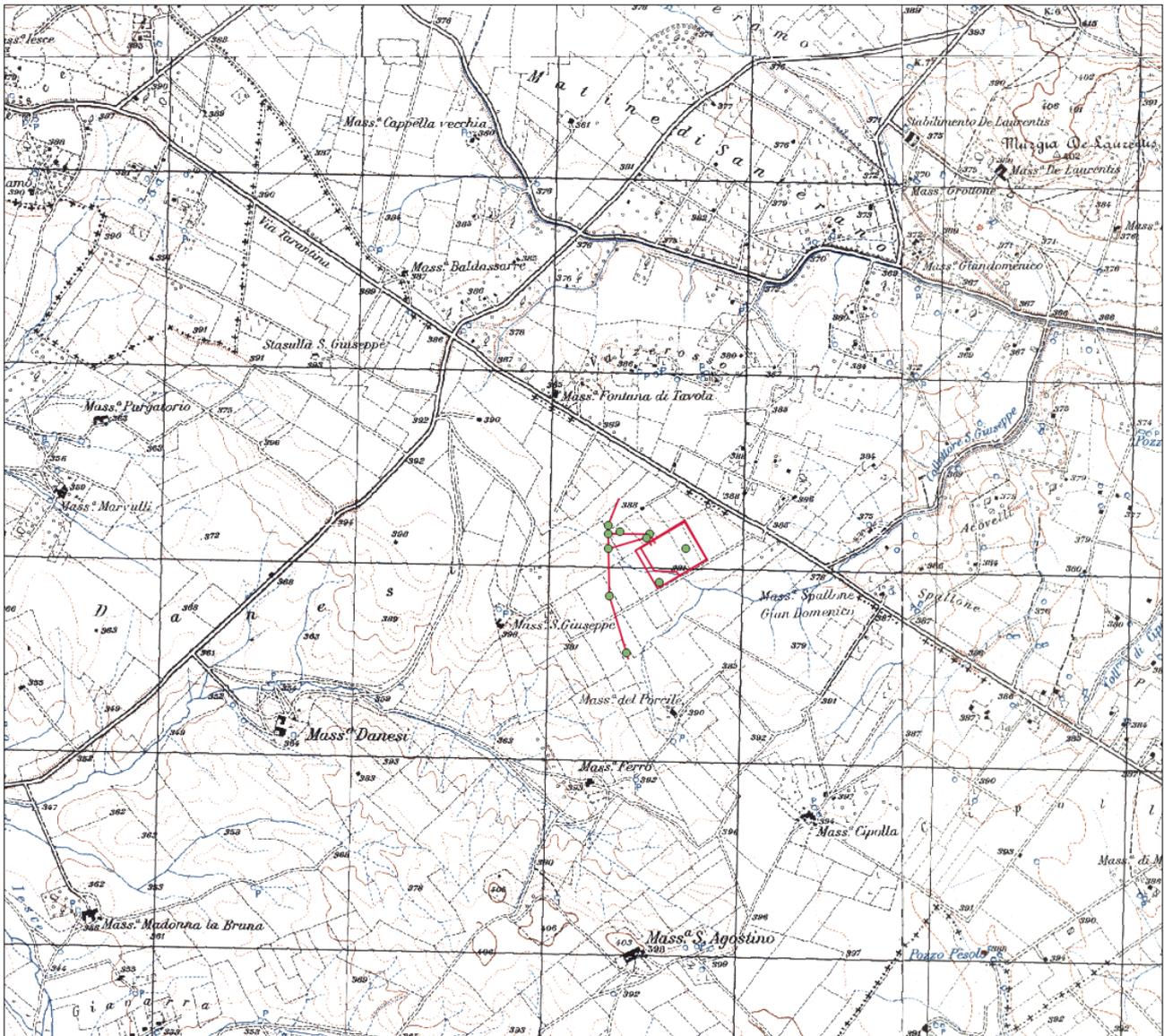
Piano di gestione delle terre e rocce da scavo

Figura 2 – UBICAZIONE DELLA SE SU FOGLIO CATASTALE

Nella figura seguente si riporta la stazione e sottostazione sulla carta topografica regionale redatta dall'I.G.M.

Piano di gestione delle terre e rocce da scavo**Figura 3 - TRACCIATO CAVO AT AEREO E RACCORDI AEREI SU CARTOGRAFIA I.G.M.**

Piano di gestione delle terre e rocce da scavo

La conformazione orografica del terreno ove è prevista la realizzazione della Stazione Elettrica è prevalentemente pianeggiante; la quota altimetrica media è di 383 metri s.l.m. (Figura 4).

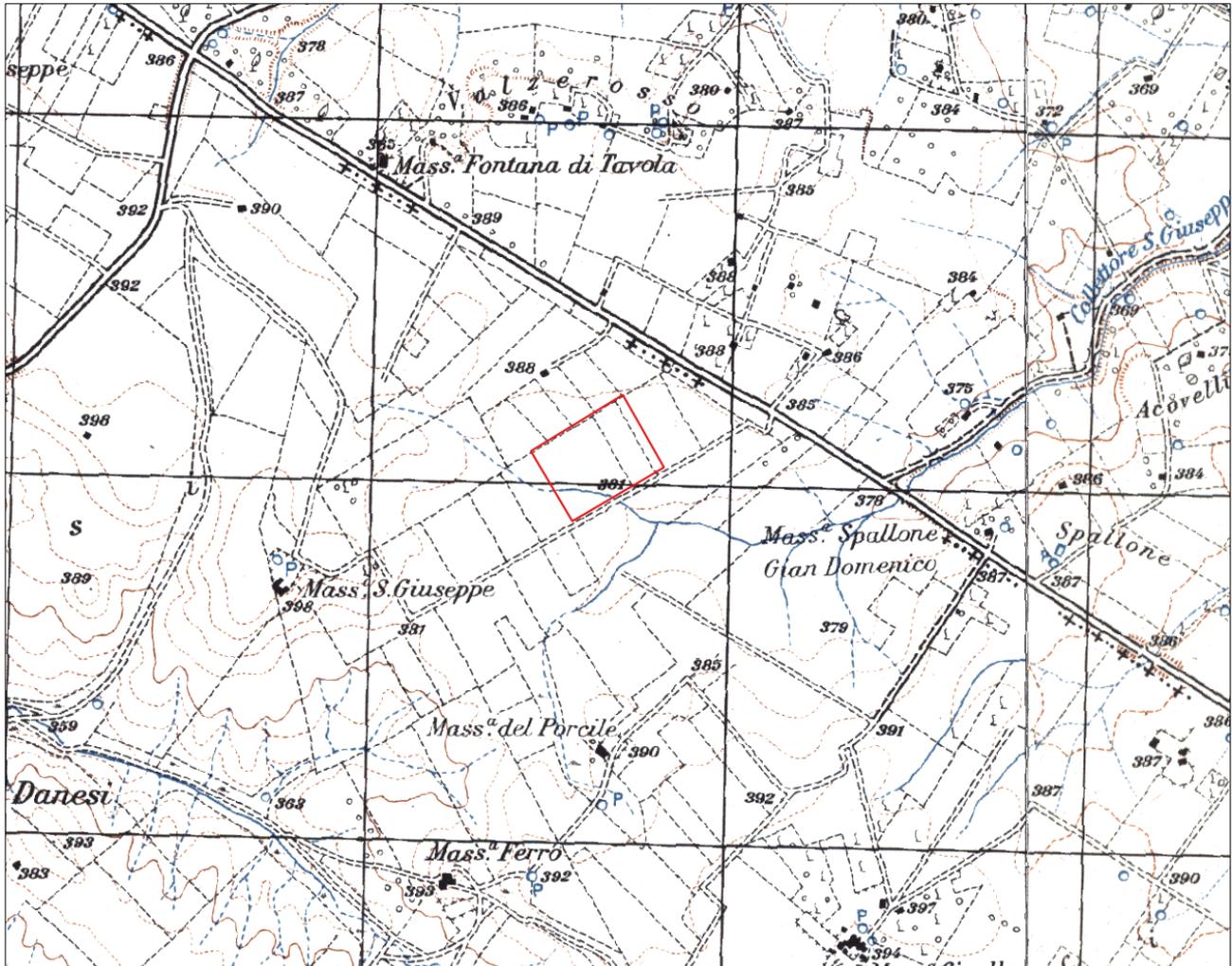


Figura 4 - SE SU CARTOGRAFIA I.G.M.

	<p style="text-align: center;"><i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i></p>	
	<p><i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i></p>	<p style="text-align: center;">Documento TER.REL.05</p>

INQUADRAMENTO GEOLOGICO ED IDROGEOLOGICO

La configurazione geologica odierna della Basilicata è il risultato di imponenti deformazioni tettoniche che hanno determinato accavallamenti e traslazioni di masse rocciose e terrigene, anche di notevolissime proporzioni, da Ovest verso Est, verso l'Avampaese Apulo, con complessiva contrazione spaziale.

A grande scala la regione può essere inquadrata, dal punto di vista geografico e soprattutto geologico-strutturale, nell'ambito del sistema orogenico appenninico, riconoscibile nel settore dell'Italia meridionale che si estende dal margine tirrenico a quello adriatico. I tre domini del sistema orogenico sono:

- la Catena rappresentata dall'Appennino Campano-Lucano
- l'Avanfossa rappresentata dall'Avanfossa Adriatica
- l'Avampaese rappresentata dalla regione Apulo-Garganica

Le caratteristiche geologiche, morfologiche e tettoniche attuali della regione, possono essere quindi interpretate come il risultato complessivo degli sconvolgimenti tettonici, che a più riprese, ma soprattutto nella fase miocenica-pleistocenica dell'orogenesi appenninica, hanno interessato le unità geologiche preesistenti, e della continua evoluzione paleogeografia che i tre domini del sistema orogenico appenninico, risultanti da tali sconvolgimenti, hanno subito nel tempo.

I modelli evolutivi proposti dai diversi autori, pur nella loro diversità, concordano nel definire che il sistema orogenico appenninico si sia formato a partire dall'Oligocene Superiore-Miocene inferiore, dal progressivo accavallamento da ovest verso est, dovuto a compressione, di unità stratigrafico-strutturali mesozoico-paleogeneiche e di unità sinorogeniche di avanfossa. Un ruolo fondamentale nella genesi appenninica viene riconosciuto alla placca Apula che durante l'orogenesi ha svolto il ruolo di avampaese. L'Unità stratigrafico-strutturale Apulo-Garganica di Avampaese, risulta ribassata a sudovest da sistemi di faglia dirette, e risulta deformata al di sotto della catena

Matera è posta nella zona più orientale dell'avanfossa e sorge su un piccolo brandello della piattaforma carbonatica (Horst) che si è distaccato dal margine occidentale della piattaforma apula, ma non è sprofondato. Separa l'avanfossa vera e propria posta ad ovest di Matera da una piccola depressione tettonica che separa Matera dal limite occidentale delle Murge: il graben di Viglione.

Da questo punto di vista Matera rappresenta un punto di passaggio singolare fra il dominio di Avampaese e quello di Avanfossa, in quanto si tratta di un pezzo di piattaforma carbonatica (Avampaese) immerso nel dominio di Fossa.

Nell'area di Matera è possibile riconoscere una successione stratigrafica costituita dal substrato carbonatico di calcari cretaci della piattaforma Apula, cui sono sovrapposti i terreni del ciclo deposizionale della fossa Bradanica:

- Calcari e calcari dolomitici del Cretaceo Superiore (Senoniano)
- Calcareni quaternarie (Pliocene superiore - Pleistocene Inferiore)
- Argille subappennine. (Pleistocene Inferiore)
- Sabbie di Monte Marano e Sabbie dello Statureo

	<i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i>	
	<i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i>	<i>Documento</i> TER.REL.05

- Depositi eluvio-colluviali

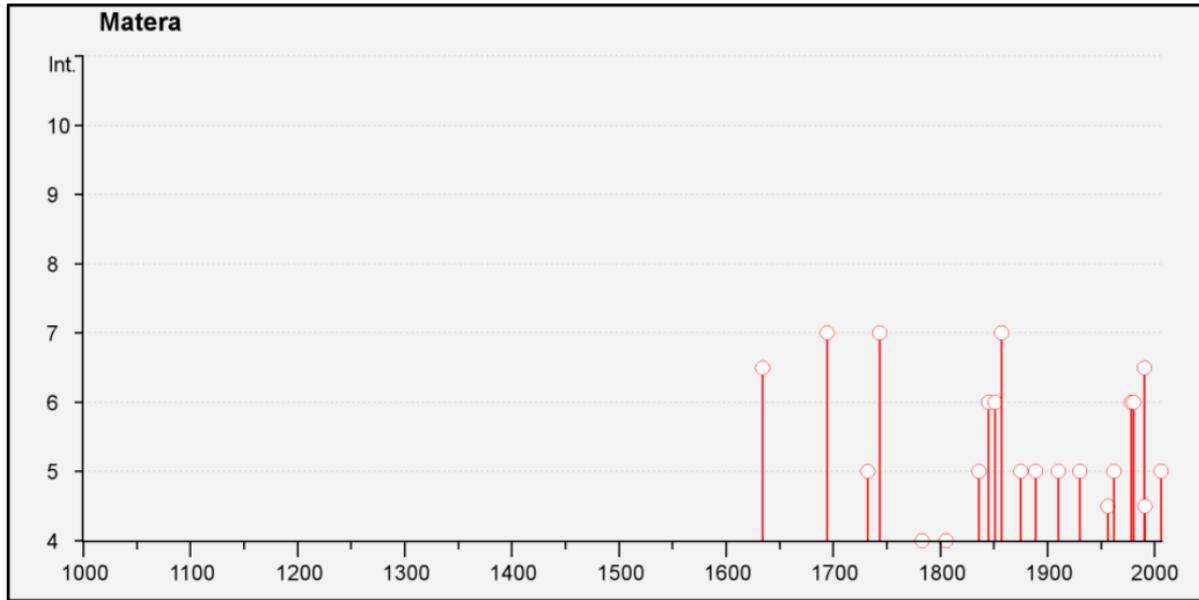
Il substrato dell'area di Matera è costituito dai Calcari cretaci murgiani (circa 60 milioni di anni fa) di origine marina (Calcari di Altamura). Sono calcari e calcari dolomitici fratturati avana o grigi, microgranulari, talora con intercalazioni di livelli di breccie intraformazionali, compatti e tenaci, in strati di potenza variabile da pochi centimetri fino a 2 metri. Affiorano nella parte più alta della murgia Materana e nella parte bassa della gravina di Matera.

Su questi poggiano dopo una lacuna stratigrafica di circa 60 milioni di anni i litotipi del ciclo sedimentario della fossa Bradanica. Il livello più basso è costituito da sabbie calcaree cementate dette Calcareni di Gravina, localmente chiamate "tufi". Le calcareniti hanno un colore che va dal giallastro al grigio-biancastro e di sovente si presentano riccamente macrofossilifere. Caratteristica petrografica fondamentale della roccia in parola è quella di avere un assortimento granulometrico ed un grado di diagenesi molto variabile da punto a punto, si passa infatti da una granulometria medio grossolana ad una medio-fine, da un materiale a consistenza lapidea ad una sorta di sabbione debolmente cementato, talora facilmente frantumabile con le sole dita della mano. Il tenore di carbonati in base ai più recenti riscontri di letteratura scientifica varia dall'80% al 99%. Lo spessore massimo della formazione calcarenitica è di circa 40 m. Si tratta di una roccia che consente facilità e precisione di scavo e grande lavorabilità. E' di norma autoportante allo scavo e poco permeabile e grazie a queste caratteristiche ha consentito lo sviluppo nell'ammasso calcarenitico degli insediamenti rupestri della Civita e dei Sassi di Matera.

Sulle calcareniti poggiano in continuità stratigrafica le Argille Subappennine che costituiscono la base delle colline che bordano l'insediamento storico. Si tratta di limi argillosi e argille marnose grigio azzurrognola con sottili intercalazioni siltose e sabbiose più frequenti al tetto al passaggio con la sovrastante successione sabbiosa della Formazione di Monte Marano. Nella zona di Matera assumono la denominazione di argille di Gravina (Radina 1973).

In merito ai dati storici sulla sismicità, storica si riportano sinteticamente i maggiori eventi documentati relativi al comune di Matera (MT) ottenuti dall'archivio e dalle banche dati dell'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), sismologia storica e macrosismica DBMI15.

	<p><i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i></p>	
	<p><i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i></p>	<p>Documento TER.REL.05</p>



La successiva tabella, riassuntiva degli eventi sismici avvenuti nel tempo, è caratterizzata da dati della intensità in scala MCS (Mercalli-Cancani-Sieberg), dalla data dell'evento, dal luogo dell'epicentro, dell'intensità massima epicentrale (I0) e della magnitudo momento (Mw).

Piano di gestione delle terre e rocce da scavo

Documento
TER.REL.05

Is [MCS]	Anno Me Gi Or	Area epicentrale	Studio	nMDP	Io	Mw
F	1627 07 30 10 50	Gargano	CFTI	65	10	6.7
6-7	1634 11 10	MATERA	DOM	1	6-7	5
7	1694 09 08 11:40	Irpinia-Basilicata	CFTI	253	10-11	6.9
5	1732 11 29 07:40	Irpinia	CFTI	168	10-11	6.6
7	1743 02 20 16:30	Basso Ionio	CFTI	77	9-10	6.9
4	1783 02 07 13:10	Calabria	CFTI	192	10-11	6.6
4	1805 07 26 21:00	Molise	CFTI	223	10	6.6
F	1826 02 01 16:00	Basilicata	CFTI	18	8	5.7
5	1836 04 25 00:20	Calabria settentrionale	CFTI	46	9	6.2
6	1845 07:10	MATERA	DOM	8	6	4.9
6	1851 08 14 13:20	Basilicata	CFTI	102	9-10	6.3
7	1857 12 16 21:15	Basilicata	CFTI	337	10-11	7
5	1875 12 06	S.MARCO IN LAMIS	DOM	97	7-8	6.1
3	1885 12 26	CAMPOBASSO	DOM	28	7	5.4
5	1889 12:08	APRICENA	DOM	122	7	5.6
NF	1905 11 26 06:48	IRPINIA	DOM	136	7	5.3
5	1910 06 07 02:04	Irpinia-Basilicata	CFTI	376	8-9	5.9
3	1913 06 28 08:52	Calabria settentrionale	CFTI	151	8	5.7
5	1930 07 23 00:08	Irpinia	CFTI	509	10	6.7
2-3	1933 03 07 14:39	BISACCIA	DOM	42	6	5.1
4-5	1956 01 09 00:44	GRASSANO	DOM	45	6-7	5
5-6	1962 08 21 18:19	Irpinia	CFTI	214	9	6.2
F	1967 12 09 03:09	ADRIATICO MER.	DOM	22	6	4.8
6	1978 09 25 10:08	MATERA		120	6	4.88
5	1980 11 23 18:34	Irpinia-Basilicata	CFTI	1317	10	6.9
3	1982 03 21 09:44	MARATEA	CFTI	126	7-8	5.2
NF	1984 04 29 05:02	GUBBIO/VALFABBRICA	DOM	709	7	5.7
3-4	1988 01 08 13:05	APPENNINO LUCANO	BMING	112	6	4.8
3	1988 04 13 21:28	POLLINO	BMING	272	6-7	5
6-7	1990 05 05 07:21	POTENTINO	BMING	1374	7	5.8
4-5	1991 05 26 12:25	POTENTINO	BMING	597	7	5.2
2-3	1996 04 03 13:04	IRPINIA	BMING	557	6	4.9

Legenda	
nMDP	Numero di osservazioni macrosismiche disponibili per il terremoto
Io	Intensità macrosismica epicentrale, da CPTI11, espressa in scala MCS, Mercalli-Cancani-Sieberg
Mw	Magnitudo momento, da CPTI11

In riferimento alla ZONAZIONE SISMICA del DGR N° 387/2009 e n°835/2009 della Regione Puglia, l'area in oggetto ricade nella Zona Sismica 3. In riferimento all'Ordinanza PCM del 28 aprile 2006 n°3519, All.1b., l'accelerazione massima del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni riferita a suoli rigidi è $ag < 0.2 g$.

Dalla consultazione del Catalogo delle faglie capaci sviluppato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nell'ambito del Progetto Ithaca, che raccoglie informazioni sulle strutture tettoniche potenzialmente attive in Italia negli ultimi 40.000 anni, non si sono evidenziate strutture sismogenetiche di interesse in prossimità dell'area in esame.

**Figura 6 – CARTA IDROGEOLOGICA**

L'area di interesse è interessata da Deposito Marini Plio-Quaternari ed in particolare caratterizzata da depositi clastici sabbioso-ghiaiosi da incoerenti a scarsamente cementati.

	GIT Fiori di Italia Srl Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"	
Piano di gestione delle terre e rocce da scavo		Documento TER.REL.05

COMPLESSI DELLE COPERTURE QUATERNARIE		Tipo di permeabilità prevalente		Grado di permeabilità				
		Porosità	Fessurazione	Carbano	Impermeabile	Scasso	Medio	Elevato
1	Complesso alluvionale-costiero: Depositi clastici prevalentemente incoerenti costituiti da tutte le frazioni granulometriche, ma con prevalenza dei termini sabbiosi. Differenti granulometrie si ritrovano in giustapposizione laterale e verticale, in relazione alla variabile energia del trasporto idraulico che ne ha determinato la deposizione. Costituiscono acquiferi porosi, eterogenei ed anisotropi; sono sede di falde idriche sotterranee, localmente autonome ma globalmente a deflusso unitario, che possono avere interscambi con i corpi idrici superficiali e/o con quelli sotterranei delle strutture idrogeologiche limitrofe.	■	■	■	■	■	■	■
2	Complesso lacustre: Depositi prevalentemente limoso-argillosi dei bacini lacustri intermontani pleistocenici. Quando interposti e/o giustapposti ai depositi alluvionali, costituiscono limiti di permeabilità da definiti a indefiniti.	■	■	■	■	■	■	■
3	Complesso dei depositi epiclastici continentali: Depositi clastici, spesso cementati, derivanti dal trasporto gravitativo e/o idraulico di breve percorso: falde detritiche di versante da attuali ad antiche, depositi di conoide torrentizia, da attuali ad antichi; subordinatamente, depositi morenici. Costituiscono generalmente acquiferi di discreta trasmissività, anche se eterogenei ed anisotropi; sono sede di falde idriche di notevole potenzialità, quando soggetti a travasi idrici sotterranei provenienti da strutture idrogeologiche bordierie (es. Conglomerati di Eboli ecc.).	■	■	■	■	■	■	■
4	Complesso dei travertini: Depositi da coerenti a pseudocoerenti di precipitazione chimica, si ritrovano in corpi a prevalente sviluppo tabulare, allo sbocco delle grandi sorgenti afferenti alla circolazione basale dei massicci carbonatici. Costituiscono acquiferi eterogenei ed anisotropi a grado di permeabilità da elevato a medio in relazione alla granulometria del deposito (in taluni casi anche sabbioso).	■	■	■	■	■	■	■

COMPLESSI DEI DEPOSITI VULCANICI PLIO-QUATERNARI		Tipo di permeabilità prevalente		Grado di permeabilità			
		Porosità	Fessurazione	Carbano	Impermeabile	Medio	Elevato
6	Complesso delle piroclastiti da caduta: Depositi incoerenti costituiti in gran parte da pomici e cenere derivanti dall'attività esplosiva dei centri eruttivi campani e subordinatamente del Vulture. Per la giustapposizione laterale e verticale di termini granulometricamente differenti, costituiscono acquiferi eterogenei ed anisotropi la cui trasmissività è generalmente bassa.	■	■	■	■	■	■
7	Complesso delle piroclastiti da flusso: Prodotti piroclastici ignimbritici, da coerenti a pseudocoerenti, attribuibili prevalentemente all'attività eruttiva dei Campi Flegrei (Ignimbrite Campana Auc., Tufo Giallo Napoletano Auc., ecc.). Costituiscono acquiferi omogenei ed anisotropi, caratterizzati localmente anche da discreta trasmissività.	■	■	■	■	■	■
8	Complesso delle lave: Lave e scorie derivanti dall'attività eruttiva dei centri vulcanici campani e del Vulture. In relazione alle modalità di messa in posto, costituiscono acquiferi lateralmente molto discontinui e, pertanto, in giustapposizione laterale e verticale con i depositi piroclastici da caduta e da flusso, mediante limiti di permeabilità da definiti a indefiniti. La permeabilità è generalmente elevata per la diffusa fessurazione da raffreddamento. In questo complesso sono state accorpate anche le magmatiti di Punta delle Pietre Nere, nel Gargano.	■	■	■	■	■	■

COMPLESSI DEI DEPOSITI MARINI PLIO-QUATERNARI

9	Complesso sabbioso-conglomeratico: Depositi clastici sabbioso-gliaiosi da incoerenti a scarsamente cementati, ascrivibili alle fasi regressive iniziali nel Pleistocene inferiore (del ciclo bradano): Sabbie di Monte Marano, Calcareniti di Monte Castiglione, Conglomerato di Irsina). Costituiscono acquiferi anche di buona trasmissività, ma in genere, per il frazionamento della circolazione idrica sotterranea, danno luogo a sorgenti di portata modesta, in corrispondenza di limiti di permeabilità indefiniti o definiti con i sottostanti terreni argillosi.	■	■	■	■	■	■
10	Complesso argilloso: Depositi costituiti da argille ed argille siliose e sabbie marine ascrivibili alla trasgressione che ha interessato estesamente la Fossa Bradanica, tra il Pliocene superiore e il Pleistocene inferiore. Costituiscono limiti di permeabilità, al contatto con i depositi del complesso sabbioso-conglomeratico, al quale sono sottoposti stratigraficamente, o con gli altri acquiferi ai quali essi sono giustapposti verticalmente e/o lateralmente.	■	■	■	■	■	■

Piano di gestione delle terre e rocce da scavo

COMPLESSI DELLE SUCCESSIONI MESOZOICHE DI PIATTAFORMA CARBONATICA		Tipo di permeabilità prevalente			Grado di permeabilità		
		Porosità	Fratturazione	Carbonato	Impermeabile	Scasso Medio	Elavato
17	Complesso calcareo della Piattaforma Apula: Successione calcarea, i cui termini sono compresi tra il Giurassico ed il Cretaceo superiore, da facies di scogliera (Gargano) a retroscogliera (Murge e Salento), caratterizzate da calcari e calcari dolomitici a differente grado di fratturazione e di sviluppo del fenomeno carsico. Al Cretaceo superiore è ascrivibile il livello di argille residuali ("Terra Rossa") che funge da impermeabile locale, sebbene la sua scarsa continuità laterale non lo rende di importanza regionale. Il grado di permeabilità varia in relazione allo sviluppo dei fenomeni carsici, risultando inferiore nelle Murge e maggiormente elevato nel Salento.	■	■	■	■	■	■
18	Complesso calcareo dell'Unità Matese-Monte Maggiore e Monte Alpi: Successione di età compresa tra il Giurassico ed il Cretaceo superiore di calcari, calcari dolomitici e subordinatamente dolomie, caratterizzata da calcari dolomitici a differente grado di fratturazione e di sviluppo del fenomeno carsico. In corrispondenza della lacuna stratigrafica tra Cretaceo inferiore e superiore è presente un livello di argille residuali bauxitiche, che, per la scarsa continuità laterale e per i frequenti rigetti tettonici costituisce un livello impermeabile di importanza solo locale.	■	■	■	■	■	■
19	Complesso dolomitico dell'Unità Matese-Monte Maggiore: Successione di dolomie, talora con selce, di età compresa dal Trias al Giurassico inferiore. Questo acquifero, al contatto con il soprastante complesso calcareo, costituisce un limite di permeabilità indefinito, che, in relazione agli assetti strutturali locali, può condizionare il deflusso della falda di base delle idrostrutture carbonatiche.	■	■	■	■	■	■
20	Complesso calcareo delle Unità del Monte Marzano e dei Monti della Maddalena: Successione in facies di margine di piattaforma carbonatica costituita da calcareniti, calcilutiti e risedimenti carbonatici, compresa tra il Giurassico medio ed il Cretaceo superiore. Costituisce un acquifero fessurato senza importanti discontinuità idrogeologiche nella serie sedimentaria.	■	■	■	■	■	■
21	Complesso dolomitico dell'Unità Monti della Maddalena e Monte Foraporta: Successione di dolomie, da cristalline a saccharoidi, compresa tra il Trias ed il Cretaceo superiore, generatesi per processi di dolomitizzazione estesi fino ai livelli stratigrafici del Cretaceo. Questo complesso, sebbene contraddistinto da una permeabilità non elevata, per la notevole estensione delle aree di affioramento assume un'importante rilevanza idrogeologica.	■	■	■	■	■	■
22	Complesso calcareo dell'Unità Picentino-Taburno: Successione di calcari dolomitici, calcareniti e calcilutiti in facies di retroscogliera, compresa tra il Giurassico e il Cretaceo superiore. Costituisce un acquifero fessurato in cui è da segnalare la presenza di un livello di marna ad Orbitoline (Agliano) che rappresenta una discontinuità idrogeologica nella serie sedimentaria, alla quale sono riconducibili numerose sorgenti di alta quota contraddistinte da portate modeste.	■	■	■	■	■	■
23	Complesso dolomitico-marnoso dell'Unità Picentino-Taburno: Successione di dolomie massive, marnose, scisti bituminosi e dolomie stratificate, compresa tra il Trias inferiore e superiore. Questo complesso, al contatto con il soprastante complesso calcareo, costituisce un limite di permeabilità indefinito, che, in relazione agli assetti strutturali locali, condiziona il deflusso della falda di base delle idrostrutture carbonatiche.	■	■	■	■	■	■
24	Complesso calcareo dell'Unità Alburno-Cervati-Pollino: Successione di calcari dolomitici, calcareniti e calcilutiti in facies di retroscogliera, compresa tra il Giurassico e il Cretaceo superiore. Costituisce un acquifero fessurato senza importanti discontinuità idrogeologiche nella serie sedimentaria.	■	■	■	■	■	■
25	Complesso dolomitico dell'Unità Alburno-Cervati-Pollino: Successione di dolomie compresa tra il Trias inferiore e superiore. Questo complesso, al contatto con il soprastante complesso calcareo, costituisce un limite di permeabilità indefinito, che, in relazione agli assetti strutturali locali, condiziona il deflusso della falda di base delle idrostrutture carbonatiche.	■	■	■	■	■	■
26	Complesso calcareo dell'Unità Bulgheria-Verbicaro: Successione di margine e avanscogliera, costituita da calcareniti, breccie, calcilutiti e calcari con liste e noduli di selce, calcari dolomitici e subordinatamente con intercalazioni marnose lassiche, compresa tra il Giurassico ed il Cretaceo superiore. Costituisce un acquifero nel quale le intercalazioni marnose rappresentano un limite di permeabilità da definito e indefinito, che condiziona la circolazione basale delle idrostrutture carbonatiche.	■	■	■	■	■	■
27	Complesso dolomitico dell'Unità Bulgheria-Verbicaro: Successione di dolomie stromatolitiche del Trias superiore. Questo complesso, al contatto con il soprastante complesso calcareo, può costituire un limite di permeabilità indefinito, che, in relazione agli assetti strutturali locali, può condizionare il deflusso della falda di base delle idrostrutture carbonatiche.	■	■	■	■	■	■
28	Complesso calcareo metamorfico dell'Unità di San Donato: Successione di metacalcari, metadolomie e filadi, compresa tra il Trias medio ed il Cretaceo, che attualmente affiora in finestra tettonica al disotto delle Unità erciniche calabresi. Caratterizzato da una circolazione in rete, costituisce acquiferi che alimentano sorgenti di significativa importanza locale al confine calabro-lucano.	■	■	■	■	■	■

Piano di gestione delle terre e rocce da scavo

Documento
TER.REL.05

COMPLESSI DELLE UNITÀ DI BACINO ESTERNE		Tipo di permeabilità prevalente		Grado di permeabilità				
		Porosità	Fessurazione	Consistenza	Impermeabile	Scarsa	Media	Elevata
29	<p>Complesso silico-marnoso delle Unità Lagonegresi I e II: Complesso costituito dai termini della Formazione di Monte Facito, del Trias medio, della Formazione degli Scisti Silicei e del Fysch Galestrino, di età compresa tra il Giurassico e il Cretaceo superiore: arenarie e argille; diaspri, radiolari e argilliti selciferi; calcilutiti, marne e siltiti. La frequente presenza di intercalazioni pelitiche e marnose rende possibile solo una scarsa circolazione idrica sotterranea limitata prevalentemente alla parte più superficiale dell'ammasso; tale circolazione diventa relativamente più cospicua negli orizzonti in cui le intercalazioni pelitiche sono meno presenti.</p>							
30	<p>Complesso dei calcari con selce delle Unità Lagonegresi I e II: Complesso che comprende la Formazione dei "Calcari con selce", del Trias superiore. È costituito da calcilutiti con liste e noduli di selce con sporadiche intercalazioni di livelli di marne e di argille. Costituisce acquiferi fessurati di notevole importanza locale (idrostrutture del Monte Sirino e del Monte Volturino in Basilicata); la circolazione è in pressione quando è confinata tra i termini inferiori e superiori della serie, meno permeabili.</p>							
31	<p>Complesso marnoso-arenaceo-pelitico delle Unità molisane: Complesso che comprende i termini miocenici della serie, rappresentati da calcareniti, siltiti e arenarie in facies di pre-flysch, passanti verso l'alto alle arenarie di Frosolone (cfr. complesso delle successioni arenaceo-calcareo-pelitiche sinorogene). La presenza di intercalazioni pelitiche rende possibile la formazione di una modesta circolazione idrica sotterranea prevalentemente nella fascia di alterazione superficiale.</p>							
32	<p>Complesso calcareo-marnoso delle Unità molisane: Complesso che comprende i termini della serie, compresi tra il Cretaceo ed il Paleogene e rappresentati da calcari clastici, marne e intercalazioni torbiditiche. Costituisce acquiferi fessurati di notevole importanza locale, contraddistinti da circolazione idrica prevalentemente basale (idrostrutture del Monte Totila e del Monte Capraro).</p>							
COMPLESSI DELLE UNITÀ DI BACINO INTERNE								
33	<p>Complesso metapelitico-metacalcareo dell'Unità del Frido: Costituito da metapeliti, metacalcari e subordinatamente quarziti. La presenza cospicua dei termini pelitici, nonché l'elevato stato di deformazione, impediscono la formazione di un deflusso sotterraneo unitario, rendendo possibile generalmente solo la formazione di una modesta circolazione sotterranea, prevalentemente nella coltre di alterazione superficiale; solo in alcuni intervalli di metacalcari si può manifestare una circolazione relativamente più profonda e cospicua.</p>							
34	<p>Complesso ofiolitico dell'Unità del Frido: Costituisce la parte bassa dell'Unità del Frido, è costituito da un melange inglobante olistolitico, anche di grandi dimensioni, di rocce basiche ed ultrabasiche, gneiss a granato ed anfiboliti, che localmente possono costituire dei piccoli acquiferi fessurati, discontinui, e di importanza locale.</p>							
35	<p>Complesso calcareo-argillitico dell'Unità Nord-calabrese: Successioni torbiditiche prevalentemente distali, costituite da alternanze ritmiche calcareo-pelitiche (Formazione del Saraceno) e prevalentemente argillitiche e quarzitiche (Formazione delle Crete Nere). La presenza cospicua dei termini pelitici, nonché l'assetto strutturale contorto, impediscono la formazione di un deflusso sotterraneo unitario, rendendo generalmente possibile solo la formazione di una modesta circolazione, prevalentemente nella coltre di alterazione superficiale; solo in alcuni intervalli quarzitici della Formazione delle Crete Nere si può manifestare una circolazione relativamente più profonda e cospicua.</p>							
36	<p>Complesso argilloso-calcareo delle Unità Sicilidi: Complesso a prevalente composizione argillitica, con colorazione caratteristicamente variegata, con termini litoidi prevalentemente calcarei e calcareo-marnosi, inglobati caoticamente (Argille Varicolori); termini litologici equivalenti sono presenti in sequenze meno caoticizzate nel Fysch Rosso. Per il comportamento eminentemente plastico questi terreni si ritrovano nei bassi topografici, dove, se in contatto con strutture idrogeologiche carbonatiche, possono costituire la cintura impermeabile degli stessi.</p>							

SIMBOLOGIE	
	Principali assi di drenaggio preferenziale identificati dalle ricostruzioni piezometriche relative alle strutture idrogeologiche di maggiore rilevanza regionale
	Principali faglie, affioranti e presunte o sepolte, tra cui quelle maggiormente rilevanti per la ricostruzione dell'assetto idrostrutturale
	Principali sovrascorrimenti, affioranti e presunti o sepolti, tra cui quelli maggiormente rilevanti per la ricostruzione dell'assetto idrostrutturale
	Limiti probabili, all'interno di strutture idrogeologiche, delle aree di alimentazione di sorgenti e falde; esistono interscambi idrici con le strutture limitrofe
	Limiti probabili, all'interno di strutture idrogeologiche, delle aree di alimentazione di sorgenti e falde; sono nulli o trascurabili gli interscambi idrici con le strutture limitrofe
	Principali direttrici del deflusso idrico sotterraneo all'interno delle strutture idrogeologiche di maggiore rilevanza
	Curve isoplezometriche (m s.l.m.)

SORGENTI	
	NON CAPTATE
	6
	12
	18
	24
	30
	36
	42
	48
	54
	60
	66
	72
	78
	84
	90
	96
	102
	108
	114
	120
	126
	132
	138
	144
	150
	156
	162
	168
	174
	180
	186
	192
	198
	204
	210
	216
	222
	228
	234
	240
	246
	252
	258
	264
	270
	276
	282
	288
	294
	300
	306
	312
	318
	324
	330
	336
	342
	348
	354
	360
	366
	372
	378
	384
	390
	396
	402
	408
	414
	420
	426
	432
	438
	444
	450
	456
	462
	468
	474
	480
	486
	492
	498
	504
	510
	516
	522
	528
	534
	540
	546
	552
	558
	564
	570
	576
	582
	588
	594
	600
	606
	612
	618
	624
	630
	636
	642
	648
	654
	660
	666
	672
	678
	684
	690
	696
	702
	708
	714
	720
	726
	732
	738
	744
	750
	756
	762
	768
	774
	780
	786
	792
	798
	804
	810
	816
	822
	828
	834
	840
	846
	852
	858
	864
	870
	876
	882
	888
	894
	900
	906
	912
	918
	924
	930
	936
	942
	948
	954
	960
	966
	972
	978
	984
	990
	996
	1002
	1008
	1014
	1020
	1026
	1032
	1038
	1044
	1050
	1056
	1062
	1068
	1074
	1080
	1086
	1092
	1098
	1104
	1110
	1116
	1122
	1128
	1134
	1140
	1146
	1152
	1158
	1164
	1170
	1176
	1182
	1188
	1194
	1200
	1206
	1212
	1218
	1224
	1230
	1236
	1242
	1248
	1254
	1260
	1266
	1272
	1278
	1284
	1290
	1296
	1302
	1308
	1314
	1320
	1326
	1332
	1338
	1344
	1350
	1356
	1362
	1368
	1374
	1380
	1386
	1392
	1398
	1404
	1410
	1416
	1422
	1428
	1434
	1440
	1446
	1452
	1458
	1464
	1470
	1476
	1482
	1488
	1494
	1500
	1506
	1512
	1518
	1524
	1530
	1536
	1542
	1548
	1554
	1560
	1566
	1572
	1578
	1584
	1590
	1596
	1602
	1608
	1614
	1620
	1626
	1632
	1638
	1644
	1650
	1656
	1662
	1668
	1674
	1680
	1686
	1692
	1698
	1704
	1710
	1716
	1722
	1728
	1734
	1740
	1746
	1752
	1758
	1764
	1770
	1776
	1782
	1788
	1794
	1800
	1806
	1812
	1818
	1824
	1830
	1836
	1842
	1848
	1854
	1860
	1866
	1872
	1878
	1884
	1890
	1896
	1902
	1908
	1914
	1920
	1926
	1932
	1938
	1944
	1950
	1956
	1962
	1968
	1974
	1980
	1986
	1992
	1998
	2004
	2010
	2016
	2022
	2028
	2034
	2040
	2046
	2052
	2058
	2064
	2070
	2076
	2082
	2088
	2094

	<i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i>	
	<i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i>	<i>Documento</i> TER.REL.05

INQUADRAMENTO NORMATIVO

La Normativa nazionale non esclude a priori il materiale da scavo dall'ambito dei rifiuti ma, considerandoli come sottoprodotti, ne prevede il riutilizzo secondo precisi criteri e nel rispetto di determinati requisiti tecnici e ambientali. Nella fattispecie, salvaguardando le caratteristiche di "non contaminazione" e le modalità di riutilizzo, uno dei punti cruciali del disposto normativo ad oggi vigente, è il sito di riutilizzo. L'operatore infatti può scegliere di gestire i materiali di risulta dagli scavi, secondo i seguenti scenari (che possono anche coesistere nel medesimo intervento, per quantità ben distinte di materiali):

- in caso di gestione del materiale attraverso lo smaltimento in qualità di rifiuto, si fa riferimento al Titolo III del DPR 120/2017;
- in caso di riutilizzo nello stesso sito di produzione si fa riferimento al Titolo IV del DPR 120/2017; l'articolo di pertinenza risulta essere l'art. 24, richiamante l'art.185 del D.Lgs. 152/2006 che regola la gestione dei progetti con produzione di terre e rocce non contaminate, riutilizzate in sito allo stato naturale;
- in caso di riutilizzo al di fuori del sito di produzione e in caso di riutilizzo in sito con necessità di deposito temporaneo, per piccoli cantieri e grandi cantieri non soggetti a VIA o AIA, si fa riferimento al Capo III e Capo IV del DPR 120/2017;
- in caso di riutilizzo in sito di produzione, oggetto di bonifica, si fa riferimento al Capo IV, Titolo V del DPR 120/2017.

Nel caso specifico, l'articolo di pertinenza del presente progetto risulta essere l'art. 24 in quanto il volume di terreno derivante dagli scavi per la realizzazione delle opere sarà interamente riutilizzato in sito ovvero nessuna parte di esso verrà conferito a discarica autorizzata.

L'art. 2, comma 1, lettera c) del D.P.R. 13 giugno 2017 definisce infatti come "terre e rocce da scavo" il suolo escavato derivante da attività finalizzate alla realizzazione di un'opera, tra le quali:

- scavi in genere (sbancamento, fondazioni, trincee);
- perforazione, trivellazione, palificazione, consolidamento.;
- opere infrastrutturali (gallerie, strade);
- rimozione e livellamento di opere in terra.

Le terre e rocce da scavo possono contenere anche i seguenti materiali: calcestruzzo, bentonite, poli-vinilcloruro (PVC), vetroresina, miscele cementizie e additivi per scavo meccanizzato, purché le terre e rocce contenenti tali materiali non presentino concentrazioni di inquinanti superiori ai limiti di cui alle colonne A e B, Tabella 1, Allegato 5, al Titolo V, della parte IV, del D.lgs. 152/06 per la specifica destinazione d'uso.

	<i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i>	
	<i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i>	<i>Documento</i> TER.REL.05

L'elenco, per come risulta formulata la definizione, va inteso come esemplificativo e non esaustivo. Potrebbero perciò rientrare anche altre tipologie di opere e i relativi materiali prodotti, quali i materiali litoidi in genere e comunque tutte le altre plausibili frazioni granulometriche provenienti da escavazioni effettuate negli alvei. Questa possibilità, stante al momento l'assenza di norme speciali su tali materiali, è stata confermata dalla nota del Ministero Ambiente prot. 0002697 del 20/02/2018 ad Ispra.

Non sono compresi i materiali estratti da fiumi o invasi oggetto di specifico disciplinare di autorizzazione col fine di garantire la buona officiosità idraulica, assoggettati a canone concessorio ed esclusi dal regime estrattivo ex l.r. 23/2016.

Tuttavia, vecchi accumuli di detti materiali di cui non si ha più certezza che possano essere ancora considerati equivalenti ad inerti estratti da cave, ad esempio perché non preservati in ambienti custoditi, prima di riutilizzarli o immetterli sul mercato l'operatore dovrà dimostrare ad Arpa Puglia che detti materiali rispettino le condizioni:

- 1) possono essere utilizzati direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale;
- 2) l'inerte litoide soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o la salute umana.

Risulta opportuno ricordare che, ai sensi dell'art. 3 del D.P.R., sono esplicitamente esclusi dall'ambito di applicazione i rifiuti provenienti direttamente dall'esecuzione di interventi di demolizione di edifici o di altri manufatti preesistenti, che devono essere gestiti come rifiuti.

Si ricorda inoltre che sono esclusi (già a seguito delle modifiche introdotte al DM 161/2012 dall'art. 28 della legge 221/2015), anche i residui di lavorazione dei materiali lapidei.

Infine, sempre con riferimento al *DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 giugno 2017, n. 120 - Regolamento recante la disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 (G.U. n. 183 del 7 agosto 2017)* si riporta quanto indicato al *Comma 3 dell'art.24 - Utilizzo nel sito di produzione delle terre e rocce escluse dalla disciplina rifiuti*:

Nel caso in cui la produzione di terre e rocce da scavo avvenga nell'ambito della realizzazione di opere o attività sottoposte a valutazione di impatto ambientale, la sussistenza delle condizioni e dei requisiti di cui all'articolo 185, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, è effettuata in via preliminare, in funzione del livello di progettazione e in fase di stesura dello studio di impatto ambientale (SIA), attraverso la presentazione di un «Piano preliminare di utilizzo in sito delle terre e rocce da scavo escluse dalla disciplina dei rifiuti» che contenga:

	GIT Fiori di Italia Srl Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"	
	Piano di gestione delle terre e rocce da scavo	Documento TER.REL.05

a) descrizione dettagliata delle opere da realizzare, comprese le modalità di scavo;

b) inquadramento ambientale del sito (geografico, geomorfologico, geologico, idrogeologico, destinazione d'uso delle aree attraversate, ricognizione dei siti a rischio potenziale di inquinamento);

c) proposta del piano di caratterizzazione delle terre e rocce da scavo da eseguire nella fase di progettazione esecutiva o comunque prima dell'inizio dei lavori, che contenga almeno:

- 1) numero e caratteristiche dei punti di indagine;
- 2) numero e modalità dei campionamenti da effettuare;
- 3) parametri da determinare;

d) volumetrie previste delle terre e rocce da scavo;

e) modalità e volumetrie previste delle terre e rocce da scavo da riutilizzare in sito

MODALITA' DI ESECUZIONE DEGLI SCAVI

Per la realizzazione degli scavi, degli sbancamenti superficiali e per le successive operazioni (ad esclusione di tutte le operazioni eseguite direttamente a mano) verranno utilizzati principalmente i seguenti mezzi meccanici:

- ESCAVATORI
- PALE e MINIPALE
- TERNE (macchine combinate)
- MACCHINE PER IL TRASPORTO

Tali macchinari consentiranno di eseguire tutte le operazioni previste quali: scavo, carico, trasporto, scarico, spandimento e compattazione.

VOLUMETRIE PREVISTE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO

Le volumetrie di seguito riportate sono riferite alle singole attività di progetto interessate a scavi. Per dette attività sono state effettuate stime dei volumi di sterro e volumi di riporto che tengano in considerazione anche la fase cantiere ed in particolare che i luoghi destinati al passaggio e al lavoro non devono presentare buche o sporgenze pericolose e devono essere in condizioni tali da rendere sicuro il movimento ed il transito delle persone e dei mezzi di trasporto.

	<i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i>	
	<i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i>	<i>Documento</i> TER.REL.05

Con il software Geocat, utilizzato per il rilievo topografico mediante triangolazioni, si sono ottenute le volumetrie di scavo previste per il terreno della Stazione Elettrica e per la realizzazione dei raccordi aerei. In quest'ultimo caso, i volumi degli scavi considerati sono riferiti alla realizzazione delle nuove fondazioni per i nuovi sostegni 1N-1R-2N-2R.

La quota altimetrica media del terreno della nuova Stazione Elettrica è di 383 m s.l.m.

Le coordinate geografiche di riferimento del sito sono:

lat. 40.727369° Nord; long. 16.688267° Est

Contorno: Intero rilievo		
Calcolo eseguito su un piano orizzontale di quota m		385.00
Numero totale di triangoli elaborati		104
Superficie complessiva del calcolo mq		351.741,841
Risultati	Scavo	Rilevato
Superficie mq	134.956,210	216.785,631
Volume mc	265.414,797	398.680,036

	GIT Fiori di Italia Srl Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"	
	Piano di gestione delle terre e rocce da scavo	Documento TER.REL.05

VOLUMETRIE NELLA FASE DI ESECUZIONE LAVORI

La cantierizzazione prevede, in una fase di preparazione, la posa in opera della sezione AT-380 kV della stazione elettrica e la realizzazione dei sostegni con la predisposizione dei cavi della singola terna trinata. Successivamente si procederà con l'operazione di raccordo in entra esci dei cavi già predisposti riducendo i tempi di disconnessione della RTN a quelli strettamente necessari alle operazioni di taglio e collegamento e permettendo l'immediato ripristino della funzionalità della linea.

La Cantierizzazione prevede la realizzazione di 4 nuovi sostegni. Pertanto si avranno i seguenti volumi:

FASE N.1: BYPASS TEMPORANEO					
PICCHETTAZIONE SOSTEGNO	DESCRIZIONE ATTIVITA'	SCAVO (m3)	FONDAZIONE (m3)	DEMOLIZIONE (m3)	RINTERRO (m3)
1N	nuovo sostegno	364	338		26
1R	nuovo sostegno	364	338		26
2N	nuovo sostegno	364	338		26
2R	nuovo sostegno	364	338		26
TOTALE VOLUMI					
		SCAVO (m3)	FONDAZIONE (m3)		RINTERRO (m3)
		1456	1352		104

	GIT Fiori di Italia Srl Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"	
	Piano di gestione delle terre e rocce da scavo	Documento TER.REL.05

PIANO DI CARATTERIZZAZIONE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO

Il Piano di caratterizzazione delle terre e rocce da scavo sarà effettuato in ottemperanza a quanto previsto ed indicato ai Commi 4, 5 e 6 dell'Articolo 24 del citato *DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 giugno 2017, n. 120 - Regolamento recante la disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo* che prevede quanto segue:

“Comma 4

In fase di progettazione esecutiva o comunque prima dell'inizio dei lavori, in conformità alle previsioni del «Piano preliminare di utilizzo in sito delle terre e rocce da scavo escluse dalla disciplina dei rifiuti» di cui al comma 2, il proponente o l'esecutore:

a) effettua il campionamento dei terreni, nell'area interessata dai lavori, per la loro caratterizzazione al fine di accertarne la non contaminazione ai fini dell'utilizzo allo stato naturale, in conformità con quanto pianificato in fase di autorizzazione;

b) redige, accertata l'idoneità delle terre e rocce scavo all'utilizzo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 185, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, un apposito progetto in cui sono definite:

- 1) le volumetrie definitive di scavo delle terre e rocce;*
- 2) la quantità delle terre e rocce da riutilizzare;*
- 3) la collocazione e durata dei depositi delle terre e rocce da scavo;*
- 4) la collocazione definitiva delle terre e rocce da scavo.*

Comma 5

Gli esiti delle attività eseguite ai sensi del comma 3 sono trasmessi all'autorità competente e all'Agenzia di protezione ambientale territorialmente competente, prima dell'avvio dei lavori.

Comma 6

Qualora in fase di progettazione esecutiva o comunque prima dell'inizio dei lavori non venga accertata l'idoneità del materiale scavato all'utilizzo ai sensi dell'articolo 185, comma 1, lettera c), le terre e rocce sono gestite come rifiuti ai sensi della Parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.”

	<p style="text-align: center;"><i>GIT Fiori di Italia Srl</i> <i>Stazione Elettrica RTN 380-36 kV "MATERA 2" e Raccordi Aerei per la</i> <i>connessione alla RTN 380kV "Matera Brindisi-Sud"</i></p>	
	<p style="text-align: center;"><i>Piano di gestione delle terre e rocce da scavo</i></p>	<p style="text-align: center;">Documento TER.REL.05</p>

Al momento della stesura del presente documento la Società Git Fiori di Italia Srl ha già avviato le procedure per la definizione del "Piano di caratterizzazione delle terre e rocce da scavo" dei terreni interessati al progetto in ottemperanza a quanto previsto ed indicato ai Commi 4, 5 e 6 di cui sopra.

Gli esiti delle attività eseguite ai sensi del citato DPR n. 120/17 saranno trasmessi all'Autorità competente e all'Agenzia di protezione ambientale territorialmente competente non appena disponibili.